



Il presidente della Fondazione San Matteo Alessandro Moneta

Nuovo Dea, Campus universitario, Centro di Adroterapia Oncologica: il futuro della sanità pavese - e in particolare del San Matteo - è in costante evoluzione tra aspettative, speranze e anche qualche criticità. In questa ampia intervista concessaci il presidente Alessandro Moneta ne parla a cuore aperto. Nuovo Dea (Dipartimento Emergenza Accettazione): quanto tempo bisognerà attendere ancora per averlo in funzione e come cambierà l'offerta sanitaria?

"È arrivato dal Governo il decreto ufficiale di assegnazione di 35 milioni di euro al San Matteo per consentirci di completare, arredare e metterlo in funzione. Con questi fondi potremo - il condizionale è d'obbligo in questi casi - entro dicembre-gennaio 2011 finire i lavori in muratura ed entro marzo cominciare a programmare il trasloco. Credo che sia una struttura che cambierà lo scenario generale della città e non solo l'offerta sanitaria. È infatti già stato fatto un atto di cessione dei volumi per realizzare nel "vecchio San Matteo" il più grande Campus italiano per la Facoltà di Medicina. Proviamo a immaginare: Campus, Dea, Cnao, Mavigli e Mondino, credo che Pavia si candidi a diventare la capitale della salute. Ne ha tutte le possibilità e le professionalità e ha anche una vocazione naturale perché il nostro ospedale, che è tra i più antichi d'Italia, non solo si pone come un punto di eccellenza ma anche come grande motore economico insieme all'Università. Ha quindi una valenza che va oltre l'aspetto squisitamente sanitario".

Il nuovo Policlinico avrà vantaggi rispetto all'attuale solo dal punto di vista strutturale o anche della qualità delle prestazioni?

"A volte le eccellenze che abbiamo nell'attuale ospedale si scontrano con limiti che derivano proprio dalle strutture e dalle macchine che si inseriscono in es-

"È evidente che si attrae solo se si è credibili. Noi tendiamo sempre a dare una qualità di elevatissimo livello e il dato di cui parla lo conferma: qui vengono a farsi ricoverare da fuori Regione in una percentuale che va dal 25 al 30%, arrivano anche anche dall'estero. E se si "zooma" nell'area dei trapianti - soprattutto di cuore - la percentuale sale ancora di molto".

Merita una parola anche l'apertura del San Matteo verso i Paesi in via di sviluppo, per un contributo importante al loro sistema sanitario.

"Il San Matteo sta aprendo molte porte a Paesi meno fortunati del nostro che chiedono forme di cooperazioni. Sono ad esempio appena tornato dal Senegal, dove insieme al sindaco abbiamo inaugurato il reparto di Pediatria realizzato tutto dal San Matteo attraverso il braccio operativo costituito dal Comitato di Cooperazione Internazionale Asti Senegal. Lì c'è il nostro progetto, vanno i nostri specializzandi e si dà una risposta a delle domande precise. E poi non dimentichiamo che andiamo a insegnare ma anche ad apprendere".

Lei è un grande sostenitore del cosiddetto "low-care", ossia il sostegno ai pazienti nei post-accuzie.

"L'attenzione nostra deve andare al malato, sempre al centro. Ma questo deve coinvolgere anche la famiglia chiamata ad assistere chi vive grandi criticità nella quotidianità. L'assistenza sanitaria ad una persona che ha ad esempio subito un grosso intervento deve proseguire fino a quando sarà pronto ad andare a casa: e allora o questa persona sta in ospedale e fa una vita ospedaliera non più necessaria o va a casa dove però viene a mancare un supporto adeguato per chiudere il ciclo della guarigione. In altri Paesi il low care è diventato veramente uno strumento di grande importanza. La nostra regola è quella di tenere il meno possibile il malato in ospedale ma non possiamo gravare la famiglia di pesi che non sarebbero propri, soprattutto in una società che tende a invecchiare. Bisogna essere presenti in questa direzione se vogliamo definirci una società sensibile".

Che cosa risponde a chi afferma che l'Università ha troppa voce in capitolo nella scelta dei primari e delle direzioni delle Cliniche del San Matteo?

"Non voglio essere offensivo nei confronti di nessuno, ma questi discorsi a me sembrano "beghe di paese". Non mi pongo il problema di chi comanda, ma di come avendo due realtà importanti come Università e San Matteo si possa marciare insieme per dare davvero un prodotto di qualità al cittadino che la richiede sempre più elevata. Altri argomenti non mi affascinano, il mio obiettivo è diverso: puntare in alto per essere sempre più competitivi a livello mondiale. E se non c'è una visione e condivisione comune di questi obiettivi magari ci si perde lungo il percorso e questo non è utile né alle istituzioni né al cittadino".

Pronto Soccorso del San Matteo: da una parte la gente che si lamenta delle lunghe attese e dall'altra la difesa dei medici che sottolineano la facilità con cui le persone si rivolgono al Pronto Soccorso al primo problema. E intanto sempre più persone in caso di bisogno optano per il Pronto Soccorso di ospedali più piccoli in provincia. Che ne pensa?

"Penso che l'idea dell'ospedale capace di risolvere i problemi di tutti sia ormai superata. A me sinceramente non spaventa l'idea che qualcuno vada al Pronto Soccorso di Casorate, tanto per fare un esempio. Se io una sera ho mal di testa, faccio bene ad andare al pronto soccorso di Casorate e non a quello

di Pavia. È chiaro che di fronte a criticità molto forti andrei invece in un posto dove siano in grado di curare emergenze più importanti".

È comunque segno di una criticità da affrontare, così come accade per le lunghe liste di attesa per alcuni esami o per certe visite. Non crede?

"Certamente se ad ogni problema fisico tutti noi puntiamo direttamente a ciò che di meglio esiste sul "mercato" allora è inevitabile creare attese di mesi in alcuni settori. E' la conferma del fatto che noi dovremmo alimentare dei centri di indirizzo per non intasare il pronto soccorso degli ospedali principali, per dare risposte più adeguate e soprattutto per ridurre cospicuamente i tempi. Sono d'accordo sul fatto che sia inammissibile oggi che un cittadino debba aspettare sei mesi per un esame. La legge 31 ha fatto della Lombardia il famoso sistema sanitario lombardo ormai copiato ovunque e Formigoni ha fatto bene a mettere in concorrenza pubblico e privato: si tratta di un sistema efficiente, naturalmente ancora perfezionabile. Io credo che un correttivo all'interno della legge 31 vada messo: i centri di indirizzo sono fondamentali, è doveroso riflettere a livello istituzionale. Il San Matteo è ad esempio l'unico ospedale in Italia ad avere aperto la divisione dedicata all'artrite e prevenzione, in accordo con i medici di base che segnalano la presenza nel paziente di sintomi riconducibili a tale patologia. Grazie a questo sistema si attendono al massimo due settimane per una visita specialistica".

Non le sembra che cittadino e mondo della sanità siano ancora troppo distanti tra loro? La capacità di comunicare è fondamentale in questo senso.

"Sì, è vero, c'è una certa distanza che non dovrebbe esistere; la comunicazione è importantissima. Io dico sempre che per un ospedale comunicare costa, ma non comunicare costa ancora molto di più. La gente deve essere orientata e conoscere, a sapere ad esempio che il sistema sanitario lombardo è un'eccezione straordinaria. Basta semplicemente andare in al-

"Fondamentali i centri di indirizzo per tagliare i tempi d'attesa, che trovo inammissibili nella società odierna"

tri Paesi per rendersi conto, anche in altre regioni". Che tipo di presidente si definisce? Le porte del suo ufficio sono chiuse o aperte per i suoi medici e, complessivamente, per il personale dell'ospedale?

"L'ospedale conta 3500 dipendenti a cui va aggiunto un indotto giornaliero di 6500 persone. La mia porta è aperta a chiunque chieda di entrare, per portare il proprio contributo al fine di migliorare la sanità lombarda, italiana e soprattutto pavese".

Nominalmente lei ovviamente conosceva il San Matteo già prima di diventare presidente. La realtà che ha "toccato con mano" è differente da quanto si aspettava?

"Se devo essere sincero è molto meglio di quanto immaginassi. Me l'avevano infatti descritto come una realtà molto grande ma anche molto critica. Le devo invece dire che mi trovo benissimo al San Matteo, mi affascinano e stimolano sempre di più i tanti problemi che abbiamo nella quotidianità. Però ho una squadra che lavora bene - penso alla dirigenza - c'è un dialogo molto aperto con le istituzioni (in prima Comune e Provincia) e questo è già un passo avanti enorme".

Un rammarico e una soddisfazione particolare in questi suoi mesi di presidenza.

"Parto dal rammarico: i tempi lunghi. Non è un problema di Pavia, ma del pubblico in generale. Il tempo va accorciato, la gente si misura con i tempi e noi dobbiamo essere in grado, oltre che di tracciare i grandi disegni strategici, di dare risposte nel quotidiano. La soddisfazione maggiore è notare l'affezione tangibile nei confronti del San Matteo, non solo da parte dei medici ma di tutti i cittadini. Il San Matteo fa parte di Pavia, dei pavesi e questa consapevolezza generale credo sia molto bella oltre che fondamentale per il futuro dell'ospedale".

Daniela Scherrer

"Il nuovo ospedale garantirà migliore qualità della vita a pazienti e personale"

se. Un Policlinico che risale al 1920 ha forzatamente limiti strutturali che vincolano coloro che operano all'interno. Avere grandi spazi vuol dire da una parte far lavorare meglio medici, infermieri e personale tecnico e dall'altra - aspetto che ritengo ancora più importante - garantire la qualità della vita al paziente. Non possiamo negarlo, chi viene da noi oggi non entra in un posto bello, fondamentale invece è poter garantire al paziente una dignitosa permanenza nella quotidianità".

Il Centro di Adroterapia Oncologica è proprio adiacente al San Matteo. Naturale pensare a una forte sinergia.

"Si tratterà senza dubbio di un altro passo in avanti significativo e fondamentale sarà la capacità di interagire. Il Cnao curerà alcuni tipi di tumore, ma per farlo avrà bisogno di un supporto forte da parte del San Matteo per dare una risposta a persone che chiederanno di sottoporsi a certe terapie da tutto il mondo. Questo ci porta a immaginare sempre più una città che sarà in grado di mettersi in rete con il resto del mondo e che punta a sviluppare un settore fondamentale come la ricerca. Investire nella ricerca significa dare una risposta alle grandi speranze che la gente ha. Patologie che fino a ieri sembravano non essere curabili oggi lo sono, anche se magari non al 100%. ma aumentare le prospettive di vita di diecimila persone significa dare un contributo alla vita umana. Ed esistono ancora patologie che meritano di essere oggi e domani all'attenzione dei ricercatori per avere quanto prima risposte che equivalgono a speranze per i pazienti".

Una grossa percentuale di pazienti arriva al San Matteo da fuori Regione. Come legge questo dato?